

ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 1071

Curia Generalizia - Roma

144

1071



18. Xembre
1888

Nelle Rev. Padre

Coll'animo profondamente addolorato Lo annunzio
la morte del nostro amatissimo padre Provinciale

144

D. ANDREA RAVASI

Munto di tutti i conforti di nostra santa religione spirava placidamente nelle braccia del misericordioso Iddio, ieri notte alle ore 12 1/4

Nato il 7 Luglio 1822 in Carnate, Brianza, professò i voti solenni nella nostra casa degli Orfani in Venezia agli 8 di Gennaio dell'anno 1853. Ordinato Sacerdote, a Somasca esercitò l'ufficio di Prefetto del Santuario alla Valetta. Nel 1862 fu mandato a Bassano rettore dell'Orfanotrofio Cremona dove governò con tanta lode per 17 anni circa. Nel 1879 fu destinato dalla regolare obbedienza Preposto di Somasca, e nel 1880 nel Capitolo generale quivi tenuto, fu eletto alla carica di Provinciale della Lombardia e Venezia.

Nel governo delle case mostrò particolare talento per la saggia economia di amministrazione onde migliorò di molto anche i fondi della Casa di Somasca.

Egli era di indole assai inclinato alla pietà, tenero di cuore verso i poverelli, zelantissimo della salute delle anime, indefesso al Confessionale, dedito allo splendore della Chiesa, e a promuovere la divozione al nostro Santo Fondatore S. Gerolamo. E senza risparmio di spese egli eresse molte Cappelle ed altre fece restaurare, e fornì di molte statue rappresentanti al vivo i fatti miracolosi e più salienti della vita del nostro eroe della Cristiana Carità.

Egli era molto attivo, laborioso, e indubre anche per la migliore coltura delle campagne, nonostante la sua gracile complessione, e molti malanni abituali, sofferente da molti anni di sciatica e di affezione bronchiale con ostinata tosse, che infine lo ridusse al sepolcro.

Raccomando a V. P. M. R. di affrettare al caro defunto i suffragi prescritti dalle nostre SS. Costituzioni.

Con sensi di alta stima e massima considerazione mi prego dirmi

DELLA P. V. M. REVERENDA

Facillimo e Arcivescovo sece

P. D. CARLO ALFONSO BENATI

C. R. S.

Dal Collegio di S. Bartolomeo in Somasca, 18 Dicembre 1888.

Lecco, 1888, Tip. G. Carr.

Nacque il 7 luglio 1822 in Grimate (Milano) da Paolo e Teodolinda Baio.

Il 3 nov. 1850 fu accettato da P. Cometti nel collegio Gallio di Como. Il 14 agosto 1851 fece parte della prima famiglia religiosa destinata alla direzione dell'orfanotrofio della Visitazione in Venezia. Egli, ancora secolare, vi fece da prefetto e attese allo studio della grammatica fino al 1854.

Il 26 nov. 1854 incominciò il noviziato in quella casa. Il giorno 8 gen. 1856 emise la professione solenne dei voti, e proseguì i suoi studi presso i Cavanis. ✕

Il 18 dic. 1857 fu chiamato dal T. Provinciale a ricoprire l'ufficio di ministro nell'istituto della Pace, che disimpegnò con diligenza, attendendo pure allo studio della teologia presso i civini PP. B narbiti.

N. luglio 1858 fu ordinato suddiacono, in settembre diacono; il 18 sett. 1858 sacerdote.

Col 1 ott. 1858 passò per obbedienza alla casa professa di Somasca. Qui con zelo e frutto assisté e soddisfazione assisté il parroco in qualità di conduttore, ascoltando le confessioni e facendo discorsi morali; vi fu adoperato anche come procuratore della famiglia religiosa e come assistente al Santuario. Il Superiore scrisse sul libro degli Atti: " 18 IV 1860 - Assai commendevole è sotto ogni rapporto, di applicazione allo studio, di prudenza e di condotta veramente religiosa il P. Ravasi ".

Nel giugno 1862 fu destinato rettore dell'orfanotrofio di Basiglio. Il 17 luglio 1862 tenne il primo capitolo collegiale, e recitò " un breve discorso sulla presenza di Dio, animando tutti ad operare col fine retto di piacere a sua divina Maestà nell'assistere specialmente gli orfanelli considerandoli come tesori preziosi a noi affidati per la loro conservazione, nella vita innocente, e così guadagnarsi meriti per l'altra vita" Poco dopo il 25 luglio 1862, morì in quell'istituto il ven. P. Alessandro Roberti, al quale il rettore celebrò solenni fune-

rali.

Tutte le domeniche teneva agli orfani due discorsi o di istruzione catechistica o di spiegazione del Vangelo.

Arciprete di Bassano era Mons. Villa, che sarà poi vescovo di Parma. Egli fu sempre benevolo verso i Somaschi, dei quali curò l'ingresso in Bassano nel 1858, e ottimi rapporti intercorsero sempre tra lui e i Somaschi, tra lui e P. Ravasi; mirabile esempio di fraterna collaborazione fra i due cleri. Ecco un passo di una lettera di P. Ravasi al P. Provinciale: " 9 dic 1862 - L'ultima settimana di novembre fu per me una settimana di fatica e più ancora per il P. Dossi che diede i santi esercizi con tanto applauso dei buoni e con discreto frutto anche dei liberali.... Son però contento di veder Mons. Arciprete pienamente soddisfatto per aver io promosso e procurato questa missione a favore d i suoi parrocchiani senza dargli nessuna spesa, e per animare tutti ed intervenire alle prediche, egli non mancava mai quantunque lontano e fosse tempo orribile per la pioggia e vento. Nei primi tre giorni nel cattivo tempo vi era poco concorso, ma gli ultimi sette la chiesa era sempre zeppa, specialmente alla sera ". Di questa missione P. Ravasi scrive sul libro degli Atti: " Il sottoscritto aveva procurato questa missione per infervorare i buoni fratelli d ll'oratorio di S. Filippo,, e credette poi non conveniente farla di ragione pubblica agli uomini soli però, perché si fece tutto all'oscuro, mattina e sera, per lasciar agire agli operai di recarsi per tempo alle loro arti ".

Nella medesima lettera dà le seguenti informazioni sull'orfanotrofo: " Gli orfanelli sono tutti vispi, ed io mi diverto a far loro due ore di scuola tutte le sere. I lavori delle officine sono molti; i margini, quantunque bottega appena sorta, hanno molto da fare, grazie ai buoni preti nostri amici ".

Il 23 agosto 1861 fu inaugurato il teatrino " con un bel divertimento al pubblico... Gli attori furono tutti della casa, orfani e maestri dell'arte. La riuscita fu veramente meravigliosa...
ed inaugurato a notte...
con un divertimento...

DICEMBRE 17 1857

In questa sera è partito per recarsi a Milano ove lo chiamava l'obbedienza il Ch. Professo Andrea Ravasi, il quale lasciò in noi tutti gran desiderio di se, avendo colla sua regolare condotta sempre edificato questa religiosa famiglia e nella sua indole aperta, industriosa, attiva, resi a questa casa molti utili servizi di diverse mansioni, e colla sua naturale facilità, diligenza, pazienza seppe entrare nelle menti di questi fanciulli, e d'isimpegnare con piena soddisfazione di tutti i superiori anche secolari e con onore della Congregazione e dell'Istituto l'ufficio di Maestro delle sue classi elementari di 2° e 3°.

4

toscritto P. Provinciale ha in ogni compito lo confermò in quella predilezione per questo orfanotrofio, che fino dai primordi delle trattative da lui fatte aveva concepito. Poiché quest'opera pia crebbe in dieci anni e si consolidò in ogni

parte sia morale sia economica, in modo siffatto che oggimai può dirsi essere questa casa l'asilo della pace cristiana, e la custodia dell'innocenza e della vera pietà. Di che tante grazie ne dobbiamo al Signore buono non è a dirsi; ma una parte ne dobbiamo anche all'ottimo P. Rettore che continua a reggere questa casa con esemplare diavoltura, prudenza e carità, ed altra parte a questi buoni ed attivi fratelli che sanno con diavolo col disimpegno delle loro incombenze, e colla esemplarità e soda pietà."

Si è ormai giunto al periodo delle soppressioni degli Ordini religiosi; ma per intanto queste non toccano ancora la casa religiosa di Bassano; che anzi il 1 dic. 1866 " il Commissario del Re Cav. Mordini residente in Vicenza ha diretto al sottoscritto una lettera di pienissima soddisfazione per l'andamento di questo orfanotrofio, cui visitò scrupolosamente il giorno 27 p.p. novembre, insieme col Podestà di Bassano dr. Francesco nob. Compostella ed altri Signori ed impiegati regi; ed in segno di gratitudine spedì anche it. L. 50 a beneficio dell'istituto ".

Per causa della legge 7 luglio 1865 la Congregazione Somasca non esisteva più come corpo morale. Se ne ebbero gli effetti giuridici anche a riguardo della comunità di Bassano. Mediante i buoni uffici dell'arciprete Mons. Villa si venne a un compromesso, stante anche la volontà del P. Provinciale Gaspari di conservare alla Congregazione quell'istituto, che si può veramente dire una fittio iuris: il Rettore, e gli altri religiosi sarebbero sempre stati nominati dai Superiori della Congregazione, ma la Amministrazione avrebbe nominato o fatto finta di nominare il rettore, senza più chiamarlo ufficialmente Somasco. Come non ne ebbe si ebbe con lettera rotta del 15 dic. 1867 diretta al Sig. D. Andrea Ravasi: " Nella seduta oggi tenutasi dalla Direzione e dai Protettori di questo Pio istituto, in concorso della rispettabile Giunta municipale di

5

cui, restò stabilito di affidare a Lei in via di mandato la interna direzione morale-disciplinare-economica di questo orfanotrofio. In seguito a ciò ci preghiamo di comunicarle, che, a cominciare dal 1 febbraio p.v. 1868, Ella resta nominato quale nostro sostituto nella interna reggenza, e nella amministrazione delle officine, con quei poteri che fin qui le furono concessi, certi che Ella non vorrà mai diminuire quello zelo ed amore che sempre addimostrò per il Pio Istituto e per gli orfanelli, e che passerà di buon accordo coi Direttori ed Amministratori stessi in tutte le ricordate mansioni, e specialmente nella giornaliera economia e nell'azienda delle officine che le restano affidate " Segue la fissazione dello stipendio.

L'uso del termine " sostituto " avrebbe potuto determinare equivoci (gli equivoci comprimitenti sorgono in seguito dopo alcuni anni e dopo che saranno intervenuti altri fatti e prese di posizioni); per ora non si verifica altro che un formulario per salvare il rispetto della legge; in realtà il riconoscimento della presenza dei Somaschi, e in particolare di P. Ravasi a Bassano - attestata da questa lettera ufficiale diretta dalla direzione dell'orfanotrofio al P. Generale Sandrini: " Bassano 15 dic. 1867 - In seguito agli avvenuti mutamenti di cose, la scrivente d'accordo colla rispettabile Giunta municipale, trovò di trasferire, a senso della lettera di nomina che si allega, le attribuzioni di direzione interna finora affidate a codesta veneranda Congregazione in questo maschio orfanotrofio, nel R.R. Sig. D. Andrea Ravasi in riconoscenza dei distinti servizi resi a questo povero orfanotrofio e

dal bel cuore dello stesso R.v. Ravasi e dagli altri membri di codesta benemerita Congregazione. Nell'atto che ci preghiamo di comunicare a V.S. Ill.ma e Rev.ma la presa di terminazione, cogliamo ancora l'occasione di dichiararle che, ove per avventura l'ora soppressa Corporazione venisse legalmente ripristinata anche da noi, ci sarà grato di stabilire nuovo convegno colla Congregazione stessa, che attualmente la legge non riconosce. Accetti, ne la preghiamo; i nostri più sentiti ringraziamenti per i tanti benefici di cui le siamo debitori, quali rap

presentanti di questo povero orfanotrofio, ci mantenga sempre egualmente il di Lei compatimento nel mentre che col più profondo rispetto ecc. "

L'uso dei termini " in via di mandato " e l'altro " nominato quale nostro sostituto " mise doverosamente in sospetto il P. Ravasi, che si volesse detrarre qualcosa alla autorità dei Somaschi. A sua richiesta di spiegazioni, la direzione rispose (21 genn. 1868) con lettera confidenziale, affermando i propri diritti-doveri che le derivavano dalla legge; ma nel medesimo tempo affermando: " I rapporti poi fra il nominato sostituto rettore e la Prepositura (Direzione) sono, né più né meno quelli che devono legalmente passare fra il mandante e il mandatario. Dal susposto Ella comprenderà nettamente il no-

stro intendimento, ma le preghiamo a non dimenticare che nel caso nostro non si tratta di un contratto legale, ma di un provvidenziale convengo, tendente al maggior bene dell'istituto, per cui conviene, più che nelle parole, contrarsi reciprocamente nella individuale onestà e convenienza, e nella vicendevole stima ed affezione ".

Naturalmente P. Ravasi agì d'accordo coi Superiori e protestò di stare alle loro disposizioni, e suggerì di non rompere le relazioni con la direzione dell'orfanotrofio, secondo i suggerimenti dell'Arciprete Mons. Villa; e scrisse al P. Provinciale la seguente dichiarazione: " Bassano 21 dic. 1867 - E' giun-

to il momento della novità da me preveduta fin dal febbraio

1868, colla differenza però che allora progettavano novità analoghe per noi, al presente invece non sono che formalità per gettare polvere negli occhi a certi ansiosi politici del giorno. Io però ho deciso di null' accettare senza l'approvazione dei miei Superiori, e per tale scopo ho già avvisato l'amministrazione di cui di scrivere al Rev.mo P. Generale e Provinciale la novità che intendono proporre, e distro l'ordine che mi verrà da Roma mi regolerò. Mons. Arciprete Villa, col quale co ferii il tutto, mi impose di pregare V.P.M.R. a non temere e a far in modo che il Rev.mo P. G. n. accetti le poche modifi-

cazioni che verranno proposte, che ben poco differiscono, e poco modificano il primo patto del 1854, ed anche perché sarebbe troppo doloroso per lui una scissura coll'amministrazione di questo orfanotrofio, tale da farci ritirare, avendo egli tanta persuasione nel nostro metodo di dirigere i poveri orfanelli. Di più anche egli è persuaso che poco tempo dureranno le presenti cose e quindi presto ci rimetteremo alle primiere condizioni. Ella poi faccia ciò che crede più conveniente pel bene della nostra Congregazione, e sappia che io mi rendo disposto al suo volere. P.S.: Le accluso un picciol saggio dello studente Palladini ".

Il quale Mons. Villa in aprile 1866 si era portato a Roma per trattare personalmente col P. Gen. la questione: " Abbiamo fatto di tutto per attestargli le nostre premure e la nostra devozione, e pare che non sia stato malcontento di noi ", scrisse il P. Gen. al Provinciale.

Al di là delle lettere d'ufficio, vi sono quelle confidenziali scritte dalle autorità, con le quali esse spiegano come il tutto è fatto per obbedire (non se ne può fare a meno) alle

leggi in vigore sulle Opere pie, ma che in realtà con l'intento di conservare l'istituto di Somaschi e la direzione a P. Ravasi (vedi lettera della Direzione al P. Gen. in data 26 dic. 1867). Ricevuta la quale, il P. Gen. Sandrini scrisse a P. Ravasi il 13 genn. 1868: " Approvo pienamente che la P.V. accetti le esibizioni e le condizioni tanto graziosamente proposte ". Soprattutto c'era di mezzo l'autorità e il prestigio di Mons. Villa, il quale confidenzialmente diede queste spiegazioni al P. Provinciale Gaspari: " 9 I 1868 - Gli amministratori di questo orfanotrofio mi pregano di rivolgere a V.P.R. le ammesse carte e di raccomandare alla di Lei bontà la determinazione che per la condizione dei tempi furono costretti a prendere. Mi assicurarono, che mutate le circostanze che le motiverono, si farebbero solleciti di deferire con la benemerita Congregazione Somasca pel ripristino del convengo, ed Ella può ben credere che per mia parte nulla trascurerò per mantenere le buone disposizioni verso la stessa Congregazione cui si dee tanto di venerazione " di G. V.

tudine. Ho creduto d'accordo col M. R. Vasi di assentire a ciò p l meno male, anche in vista di poter se non altro indiretta mente influire pel contemplato a glio avvenire".

La definitiva accettazione e ratifica della nuova situazione nell'orfanotrofio di Bassano si ha nella seguente lettera del P. Gen. Sadrini:

Onorevole direzione ed amministrazione del maschile orfanotro- fio di Bassano - Bassano

Mon. S. Alessio 4 III 1868

Amato che costea on. direzione e amministrazione mi comunicò la determinazione presa dal la v. m. municipale di trasferire la persona del M. R. S. D. Andrea Rvasi le attribuzioni di di- rezione interna di cotesto orfanotrofio, già affidate alla mia delegazione, usava tanta gentilezza di espressioni e lasciava tra- scorrere tanta nobiltà di sentimento, che i miei religiosi ed io fummo profondamente commossi, e non abbiamo potuto trattenerci a scelsare: ecco quanto sia vero che lo animo di squisito sen- sibilmente educato non ismentiscono mai il proprio carattere quanto sia difficile e delicata la loro posizione! E perciò che in nome mio, e in quello della mia Congregazione i più vivi e cordiali ringraziamenti a tutti e a ciascuno dei illustri che compongono cotesta on. direzione: 1) dalla direttore fatta cadere sulla persona del sac. D. Andrea Rvasi la quale ormai noi riguardiamo come un attestato e sai ob- edola condotta tenuta dal medesimo in tutti gli anni prece- denti della sua rettoria. 2) dai sensi di gratitudine che la p. d. a- rezione si compiace di esprimerci con tanta effusione di protestando di avere verso i M. Somaschi grandi ed eterne grati- zioni, mentre noi dobbiamo confessare schiettamente che l'o- pera vostra è stata assai scursa rispetto al desiderio vivo e la volontà che abbiamo sempre avuto di giovare a cotesti poveri al- li. 3) da la memoria e generosa disattenzione, che ora ha

delegazione nostra venisse in coteste noi la città legalmente stabilita, cotesti onorevolissimi membri sarebbero lieti di stabili- re colle medesime nuove conveno.

Codesta on. direz. per eccesso di modestia e per generosità di sentimento esagera un pò troppo ai propri occhi i benefici che ha avuto di aver ricevuto dalla mia Congregazione; ma il vero si è, che sia o noi i debitori verso i rispettabilissimi membri della Di- rezione, per la benevolenza singolare con cui ci hanno chiamati ed accolti, per la ospitalità generosa che ci hanno accordato, per l'assistenza amorvole che ci hanno costantemente prestata, consi- derando tutto pel benigno compatimento con cui hanno saputo tollerare e coprire le nostre mancanze.

Quando noi profondi consigli della Provvidenza fosse scritto che l'opera nostra, senza urtare le leggi del paese, dovesse toglie- re la sua sede attuale, e trasferirsi in un altro luogo, noi non avremmo mai osato di poterla prestare e porremo ogni cura di corrispon- dere alla particolare fiducia di chi ci volessero onorare. Ma intanto non mi riano che esprimere e riprotestare le nostre rap- piate sincera riconoscenza, che certo non verrà mai meno, e promettere di continuare colle nostre calce pregare ogni migliore benedi- zione sopra il pio istituto, sopra i membri illustri e venerandi della Direzione, e sopra le singole e rispettabili, l'omifi- cazioni e famiglie.

Il sottoscritto
sac. D. S. Sadrini di Prop. Gen. O. B. S.

Leggiamo la relazione della premiazione scolastica fatta il 18 marzo 1870: " Questa mattina furono dispensati i premi delle scuole elementari e delle officine a quegli orfanelli che lungo l'anno 1869 si meritano per buona condotta, applicazione e docilità. A questa cerimonia intervennero la Giunta municipale, l'Ispettore scolastico, il Regio Preside degli studi; intervennero pure i Sig. Amministratori, i Sig. Protettori ed altri distinti cittadini. Il maestro di scuola sig. Francesco Zanchetta lesse la relazione dei progressi fatti nelle scuole; l'amministratore lesse pure e dimostrò benissimo lo stato di questo istituto sì economico che disciplinare dalla fondazione sino al presente. Tocò della carità cittadina, dello zelo dei RR. PP. Somaschi e dei vantaggi che apportarono questi ultimi all'economico coi lavori, ed alla morale colla continua sorveglianza ed amministrazione di se stessi.

pel bene degli allievi loro affidati. Furono esposti in tale circostanza i lavori delle nostre officine che fatti con diligenza si meritano molte lodi. I nostri studenti di musica eseguirono vari pezzi d'opere celebri sul pianoforte, armonium, a due mani, a quattro ed anche a otto mani, ed ebbero molte ovazioni ".

Il numero degli orfani era cresciuto fino a 39; e il P. Provinciale Gaspari in atto di visita il 14 maggio 1870 riconobbe necessario che il P. Rettore fosse coadiuvato " da altro nostro confratello sacerdote, affinché la di lui salute non venga me-

no se altri lo aiutano "; e si diceva fra l'altro: " debbo attestare a gloria di Dio e a merito di questo M.R.P. Rettore di avervi ritrovato un ordine mirabile e nella osservanza per parte dei religiosi, e nella disciplina per parte degli orfanelli. Da questo ordine risulta la buona pace, il rispettoso amore dei figli al padre, dei confratelli laici al loro Rettore; quindi l'incremento nelle pratiche di pietà e nel timor di Dio quindi la purità del vivere e la grazia dei costumi ".

Il 22 maggio 1871 si ebbe la festa della premiazione degli alunni; fra le altre cose va notato che fu molto lodato il lavoro delle officine dei falegnami, " e quello dei fabbri ferrai diretti dall'instancabile nostro fr. Pietro Brusa ".

Il 22 IV 1874 si ebbe la solenne distribuzione dei premi " ai nostri orfanelli che se lo meritano per progresso nello studio elementare, nel disegno, nelle arti e nella condotta morale e religiosa " con esposizione dei saggi, intervento delle autorità, e discorso del prof Malucelli, che si ha alle stampe (ASPSG.: Bass. '57). Qui si fa l'elogio della educazione cristiana, nonostante i tempi sovversivi, si elogia l'opera di benefattori ed educatori, si plaude alla costruzione delle nuove officine e del nuovo fabbricato, si evidenzia l'efficacia della istruzione ed educazione che hanno avuto gli orfanelli, alcuni dei quali, datisi agli studi: " La solerte perspicacia dei preposti intravvide dover tornare nelle loro mani assai più utile la penna, che non la pialla o la forbice dell'operaio, provvedeva quindi ai mezzi di agevolar loro la via a più liberali discipline; ed oggi un Marchetti, maestro di grado superiore nell'orfanotrofio di Vicenza, un Marchesi segretario comunale a Quinto, un Paladini che sta per compiere il corso teologico nel vicentino seminario, due altri maestri comunali in altre località, benedicono ogni giorno quella carità pietosa e illuminata, che loro apriva e assicurava un posto onorevole nel civile consorzio ". (Tra pochi anni uscirà di questa scuola l'orfanello Giovanni Zonta, che si farà somasco). Ciascuno vede che in questo orfanotrofio di Bassano, sotto la direzione di P. Ravasi, si è avuta l'impostazione dell'istituto geronimiano che poggiava sui tre elementi: divozione, lavoro, studio. Il Malucelli fa onorevole menzione anche dei Signori fratelli laici somaschi, che prestano " gratuitamente il delicato ufficio dell'assidua vigilanza, sotto l'immediata direzione dell'egregio rettore ab. Ravasi. Fra tutti si distingue

il fr. Brusà che conseguì un attestato di benemerita come maestro fabbro ferrai nell'orfanotrofio.

Il 23 maggio 1875 fu festa solenne nell'orfanotrofio per l'ordinazione sacerdotale di un ex-alunno orfano che pochi anni prima era passato dall'orfanotrofio al seminario. Questa ordinazione sacerdotale ebbe un singolare benefico effetto, perché pochi giorni dopo " il novello sacerdote si impadronì

ché pochi giorni dopo " il novello sacerdote si incontrò per la prima volta coi suoi genitori, dai quali era stato bruttamente abbandonato qu-si appena dato alla luce, cioè due mesi dopo la nascita; questo abbandono pare che avrebbe dovuto essere fatale al bambino; ma invece il Signor Iddio se ne é servito di questo mezzo per trarlo dalla via pericolosa dei Teatri, che avrebbe dovuto battere per esercitar l'arte drammatica insieme con tutta la sua famiglia, e condurlo all'altare qual sacerdote distinto in dottrina, condotta morale religiosa, ed obbedienza ". Questo sacerdote si chiama Augusto PALA-

DINI figlio del celebre artista.

Di questo sacerdote scriverà un giorno P. Ravasi al P. Gen. per ottenere facoltà di tenerlo in casa come ospite: " 14 X 1877 - tener con noi d'alloggio continuo il nostro ottimo allievo D. Augusto Paladini, sacerdote di provata capacità e virtù, il quale sarebbe chiamato per fare la scuola elementare e di musica agli orfanelli, ed anche di ginnasio a quei pochi che si trovassero capaci. Questa risoluzione fu presa dai Sig. amministratori onde aver meno secolari in casa e miglior servizio. Io poi mi sono adoperato presso Mons. Vescovo e l'ho ottenuto con piacere. "

Ed ancora nella lettera del 22 X 1877: " Il giovane sacerdote D. Augusto Paladini attende con tutto l'impegno ai suoi doveri senza la minima molestia, anzi tratta da vero confratello, benché nol sia, con tutti. Per me poi deve essere di grande aiuto giacché cominciano, come di solito nell'inverno, i miei dolori alle gambe ".

Altro fatto importante, che appartiene alla cronaca religiosa, è la ritrattazione dei suoi errori fatta dal sac. G.B. Malucelli nel giugno 1876. Dopo 10 anni dispensazione dalla predicazione e di sette anni dalla celebrazione, ritrattò i suoi errori, attese ad una corso sù esercizi assieme ad altri due sacerdoti, fu riammesso, assolto, ai divini uffici, e celebrò la santa Messa nell'istituto il 20 luglio 1876, recitando il panegirico di S. Girolamo, che fu dato alle stampe.

Anche l'anno seguente, il 20 luglio 1878, il Malucelli recitò la festa di S. Girolamo, recitandone il panegirico, organizzato dal sac. D. Augusto Paladini.

Il 28 ottobre 1878, P. Ravasi dopo 1 anno di direzione, e dopo aver dotato l'istituto di una nuova fabbrica, partì alla volta di Somasca, di cui era stato eletto Superiore.

La situazione nell'orfanotrofio era abbastanza buona. Lo rileviamo da una informazione mandata da P. Ravasi al P. Gen., in data 25 luglio 1878, poco prima che partisse: " Le nostre scuole progrediscono assai bene, specialmente quella di ginnasio e di musica. Gli allievi di questa ultima diedero un bel saggio di canto il giorno di S. Girolamo eseguendo una messa assai difficile del maestro Coccon di Venezia con tanta precisione e forza da far meravigliare gli intelligenti ivi presenti. Ora si preparano ad un'occad mia di canto e di suono il giorno della dispensa dei premi, alla quale solennità, per solito, sono invitate le autorità civili ed ecclesiastiche. Quest'anno si farà in settembre... Gli otto studenti di ginnasio poi sono ancor più da lodarsi perché quieti, attenti, premurosi assai, assai buoni. I due maestri poi D. Augusto Paladini e D. Pietro Bacin sono esattissimi all'orario e tanto premurosi da lasciar nulla a desiderare. Un si more de due premi da L. 20 ciascuno per i più bravi in disegno, ed un sacerdote nob. Trivellini di

rettore del museo comunale dà altrettanto per i due più bravi studenti di ginnasio. "

P. Ravasi si licenziò dalla direzione e amministrazione dell'istituto sotto la forma di domanda di aspettativa per un anno, tanto per non compromettere la situazione nel caso che sorgessero difficoltà " legali " per la nomina del nuovo rettore. Annunciò il suo arrivo al P. Gen.: " Giunsi qui a Somasca per assumere l'incarico impostomi dall'obbedienza. La prego della sua benedizione affinché possa soddisfare ai miei doveri meno male che mi sia possibile "

L'efficacia del suo governo a Somasca si può riassumere in queste parole di P. Sanarini: " il P. Ravasi pieno di prudenza e di economia ha già sistemato il dovere della sua buona famiglia "

14
Nel 1879 per iniziativa di P. Sandrini fu aperto il nuovo

istituto Uselli a Milano. P. Sandrini fu accettato dall'Arcivescovo come Rettore, ma dato che egli era rettore del collegio di Como, delegò a fare le veci il P. Ravasi: " 23 X 1879 - Avendo io accettato di essere rettore del collegio Uselli di Milano e non potendo per alcun tempo fissarvi la mia dimora stabile, nomino V.R. a rappresentarmi, e fare le mie veci durante i giorni di mia assenza e sino a nuova disposizione, in qualità di mio Commissario straordinario per questa causa. Persuaso che V.P. disimpegherà questo ufficio con carità, zelo e prudenza, chiamo sopra di Lei la benedizione del Signore... B. Sandrini Prop. "

Il 27 X 1879 P. Sandrini collocò P. Ravasi e recarsi a Milano per accogliere i primi ragazzi, " e anche per le pratiche necessarie all'avviamento ". Colocarono e vennero alcuni orfani. Fin verso la fine di marzo 1880 fra convittori e orfani gli alunni erano 25. A quell'epoca sette orfanelli furono collocati in un altro istituto affinché potessero attendere ad un'arte. Di tutti gli alunni solo 17 erano paganti la pensione per intero, altri chi poco e chi nulla.

Nel sett. 1880 P. Ravasi fu eletto Provinciale, lasciò la casa di Milano e pose la sua residenza a Somasca, di cui fu anche Preposito.

A lui come Superiore Provinciale si deve riconoscere la costanza con cui volle trattare l'acquisto della parrocchia di S. Maria Maggiore Maggiore di Treviso, superando le difficoltà opposte del P. G. n. Biaggi, il quale non vedeva più in là delle sue parrocchie della Maddalena di Genova.

Finalmente, le pratiche erano già concluse, p. Biaggi scrisse a P. Ravasi quanto segue: " Genova 25 V 1882 - Tornando alla sua lettera, io non saprei che pregare e delegare a trattar la cosa, se non chi l'ha già per ufficio, e questi è il P. Provinciale. Vi sarebbe il R.mo P. Sandrini; ma confesso che sento rimorso solo consigliarli in un lungo viaggio. Può Ella benissimo consigliarsi con lui, prenderne quell'indirizzo savio e prudente, che egli più di ogni altro può dare, averlo anche

15
a compagno, se può, in tutta questa faccenda; ma trarsene fuori lei, sarebbe a mio modo di vedere un esautorarla moralmente

Ella dunque abbia pure, se è d'uopo, la mia formale delegazione a trattare e concludere l'affare; e se crede che possa giovargli il P. Sandrini, se che egli è fornito d'ogni mia facoltà; e se crede pure che egli possa essergli compagno, senza pericolo della salute, lo preghi a me lo abbia che io ne lo ri-grazie anticipatamente; purché non si esca nelle condizioni, o meno che si può, da ciò che prescrivono le Costituzioni apostoliche, e nominatamente la benedetta: Firmatis "

Intermediario nelle trattative fu il can. Giuseppe Sarto cancelliere della curia vescovile. Ecco la copia di un documento che lo riguarda:

L'aria Vesconte di Treviso
 n° 337

Treviso, il 1° Maggio 1832.

al Revmo Padre Generale dei RR. Chierici Regolari Somafeli.

Desiderando Noi ardentemente di dar spensione al Venuto Decreto 2. Dicembre 1831, col quale per mezzo della S. Congregazione di Vescovi e Regolari il Sommo Pontefice S. di Giovanni di Crisostomo in Parochia Regolare la Parochia di S. Maria Maggiore e l'Isola di questa Città di Treviso e di unirla perpetuamente all'Ordine dei Chierici Regolari Somafeli, prima di venire all'atto di questa unione riteniamo opportuno appoggiare in iscritto al Revmo Padre Generale della stessa Ven.anda Congregazione quelle condizioni alle quali vogliamo legata la stessa unione e sulle quali fu a voce già convenuto.

- 1.° La Congregazione dei Chierici Regolari Somafeli spreme per sempre la Parochialità attuale della Parochia di S. Maria Maggiore e l'Isola di Treviso finora di libera collocazione ordinaria ed insieme il bene fino annesso, la Cappellania e la Mansuonaria esistenti in quella Chiesa coi loro redditi di ogni natura, notando che essendo investito attualmente della Mansuonaria il M. D. Giovanni Jacconi, la Congregazione dei Chierici Regolari Somafeli non ne potrà avere il godimento se non rimanesse essa Mansuonaria legittimamente vacante.
- 2.° La Congregazione dei Chierici Regolari Somafeli eserciterà questa sua Parochialità per mezzo di un M. D. da darsi scelto tra i migliori e più atti a questo Ufficio, presentato dal Revmo Padre Generale all'Ordinario, cui spetterà dare la Bolla di autorizzazione, presso l'Ordinario canonico; e questo Parroco oltre le sue amovibili ed antiche cose dell'Ordinario, come del Revmo Padre Generale.
- 3.° Il Parroco attuale dovrà essere assistito almeno da un Religioso Somafelo col titolo di Cappellano, il quale sarà presentato dal Revmo Generale ed approvato dall'Ordinario; e venendo a vacare la Mansuonaria ora posseduta dal M. D. Giovanni Jacconi, almeno un terzo Religioso dovrà essere destinato per l'assistenza di tale Mansuonaria, cui essendo unito l'obbligo della cura di anime, dovrà questo terzo Religioso essere pure presentato dal Revmo Padre Generale ed approvato dall'Ordinario.
- 4.° Stendovi nella Parochia le due Chiese Sufidiane di S. Agostino e di S. Maria Maddalena, le quali sono officiate da un sacerdote, che ha assegnato il relativo onorario e per compensazione sono eletti dall'Ordinario senza ingerenza del Parroco, l'Ordinario medesimo continuerà sempre a scegliere il sacerdote locale destinato ad officiare le due Chiese, il quale avrà libera la percezione delle sue rendite, ed amministrerà la parola di Dio e i sacramenti sotto la dipendenza del Parroco di S. Maria Maggiore nella Chiesa

e cronario assegnatogli, rimanendo sempre libero al Paroco il predicare e l'amministrare i sacramenti anche in quelle Chiese ogniquale gli piaccia.

5. Sarà obbligo del Paroco Negolare conservare nella Chiesa di S. Maria Maggiore le funzioni Sane e le Predicazioni solite a farsi, specialmente del Quadragesimo avanti la festa dell'Immacolata e della Novena del S. Natale, avvertendo che sta a carico della Fabbrica come il mantenimento, ed a la restituzione al Predicatore; procurandosi di adoperarsi perché crescano le rendite della Chiesa l'amministrazione delle quali non sarà mai confusa coll'amministrazione della casa Religiosa.
 6. La Congregazione dei Chierici Negolari Somaschi acconsente che l'Ordinario facendo la Visita alla Chiesa di S. Maria Maggiore visiti tutti li Altari, Confessionali, oggetti appartenenti al culto; i quali dovranno essere conservati a Decoro.
 7. Il Paroco attuale dovrà ne stabiliti giorni recarsi a fare le S. funzioni nelle Chiese di S. Agostino e S. Maria Maddalena secondo il costume.
 8. Il Paroco attuale continuerà a formar parte della Vecchia Congregazione dei Parochi della Città e percepirà le distribuzioni solite ai parochi; dovrà perciò adempire tutti gli obblighi imposti ai Membri della stessa Congregazione.
 9. In tutto il resto le relazioni tra l'Ordinario e la nuova Parrocchia Negolare di S. Maria Maggiore saranno regolate dalle leggi Canoniche e specialmente dalla Benedettina Costituzione Fraternitas.
 10. La Congregazione si obbliga a non destinare mai come casa generalizia la sua casa in S. Maria Maggiore; che se pure il Nuovo Padre generale vorrà a fissare per qualsiasi ragione la sua sede in Cremona, la Chiesa di S. Maria Maggiore sarà sempre soggetta alla Visita dell'Ordinario, come se il Nuovo Padre generale non avesse fatta dimora nella casa annessa.
 11. Se mai, che Dio non permetta, la Congregazione dei Chierici Negolari Somaschi avesse ad altre guise o non potesse più rimanere un suo membro per l'attuale, o non si osservasse le sopraddette condizioni, la Parrocchia di S. Maria Maggiore ritornerà al suo essere di Parrocchia secolare; piena di assoluto diritto dell'Ordinario di Cremona.
 12. L'Ordinario di Cremona procurerà di giovare per quanto gli sarà possibile la Veneranda Congregazione dei Chierici Negolari Somaschi, accettando anche gratuitamente nelle Sante case del Genesio e Luce, come della Religione aperte nel suo sommario qui Chierici della prefata Congregazione, che gli saranno presentati dal Nuovo Padre generale, o dal Nuovo Padre Provinciale.
- Subito ottenuta l'autorizzazione delle sopraddette condizioni si obblighiamo ad emettere il formale (*) della 2.ª parte

Non emanata 1882
Mantovana 20
Maggio 1882

Decreto di erezione di nuova Parrocchia di S. Maria Maggiore e Pareo la Bolla di autorizzazione al detto Reverendo Padre che sarà presentato all'ufficio di Paroco attuale.
firm. P. Giuseppe Vescovo
firm. E. Giuseppe Santo pane Vesc.

Cremona li 20 Maggio 1882.

Visto le condizioni, alle quali (in seguito a facoltà speciali ottenute dalla S. Sede) S. E. Mons. Vescovo di Cremona Giuseppe Vescovi nel legato la erezione in Parrocchia Negolare della Parrocchia di S. Maria Maggiore e S. Teresa di Cremona univocamente all'Ordine dei Chierici Negolari Somaschi, ella Bolla di S. S. Leone XIII - il sottoscritto Padre Andrea Navasi Provinciale dei C. R. Somaschi nella Provincia di Lombardia univocamente autorizzato dal Nuovo Padre generale dell'Ordine Nicola Maggi colla Lettera 7. Maggio con data di Roma e coll'alba 25. Maggio 1882. Data da Genova anche le condizioni accennate nel documento predetto proposto da S. E. Mons. Vescovo li 2. Maggio 1882 sotto il N.º 557 della sua Circola Vescovile; ecludendo col pieno consenso di S. E. e per speciali ragioni dell'Ordine dei Ch. Neg. Somaschi il N.º 10. che suona così: La Congregazione si obbliga a non destinare mai come casa generalizia la sua casa in S. Maria Maggiore, che se pure il Nuovo Padre generale vorrà a fissare per qualsiasi ragione la sua sede in Cremona, la Chiesa di S. Maria Maggiore sarà sempre soggetta alla Visita dell'Ordinario, come se il Nuovo Padre generale non avesse fatta dimora nella casa annessa = perché in tal argomento ogni cosa sarà ordinata secondo le prescrizioni della Benedettina Fraternitas.

Il sottoscritto Padre Andrea Navasi debitamente autorizzato dal Padre generale prelatato presentato per detta Parrocchia di S. Maria Maggiore e S. Teresa in Cremona all'ufficio di Paroco attuale S. M. N. Padre Gilberto Agostini dell'Ordine dei Chierici Negolari Somaschi, che opera sarà bene accetto a S. E. Mons. Vescovo di Cremona e rispettivamente come ai suoi capi ai vicinissimi desiderii dell'Ordine Negolare Somasco.

Ante e in fede mi sottoscritto
= L. S. =
firm. P. D. Andrea Navasi Prop. Prov.
di C. R. Somaschi

Cremona li 1.º giugno 1882.

A chiunque richieda il tutto ha retroscritto copia concordare coll'originale che si conserva in atti d'ufficio
firma Vescovo
E. Vescovo
Vesc. e copia conforme ad'originale che si conserva nell'archivio
presso in Somasco sotto la dipendenza
Il giorno 27. Luglio 1882
Navasi Prop. Prov. dei C. R.

Come Preposito di Somasca gli si vede riconoscere il merito di
 aver fatto cessare le incompensioni con le suore Orsoline di
 Somasca, e riguardo dei diritti parrocchiali. Leggiamo nel li-
 bro d'gli Atti: " 22 nov. 1684 - Qui il sottoscritto fa memor
 che finalmente son finite le questioni fra noi e il Superiore
 delle monache Orsoline di Somasca, il cui e dopo 5 anni di fa-
 ni sospetti ed accuse temerarie e nostro carico fu riconosciu-
 to bugiardo da Mons. Vescovo, espulso dalle monache come egli
 aveva scacciato noi, e noi, pregati dal nuovo superiore, D.
 Luigi Isacchi e da Mons. Vescovo abbiamo ripreso come prima
 far alle monache tutti i servi di chiesa ". Pochi giorni pri-
 ma era stato in visita il vescovo di Bergamo Mons. Giindani.

Purtrò accadde durante il suo provincialato che si do-
 vette venire all'abbandono dell'orfanotrofio di Bassano.
 I dissenzi con l'amministrazione cominciarono, o almeno
 si fecero più fitti, nel 1685. Gli scrisse il P. Gen. Biag-
 gi il 23 XI 1685: " Quanto a me, conoscendo il suo amore
 alla Congregazione e la sua prudenza, dove tranquillo per-
 ché nulla farà o disfarà che non sia a vantaggio di essa ".
 Intensa fu la corrispondenza epistolare fra P. Revasi, il P.
 Gen? e l'amministratore Bartolo Zanchetta in questi ultimi
 dolorosi anni; i Somaschi furono accusati di non essere più
 in grado di mandare personale adatto alla reggenza dell'or-
 fanotrofio; P. Revasi non volle accettare (e non poteva accet-

tare)nuove convenzioni lesive della libertà religiosa, e si ve-
 ne alla soluzione decisiva del ritorno dei Somaschi nel 1687.
 Troppo lunga è dettata sarebbe la storia, che si può rico-
 struire in base ai documenti conservati nel fondo 'Bassano'
 nell'ipotecario di P. Biaggi e in quello di P. Revasi, oltre
 che nel libro degli Atti.

Aveva scritto P. Biaggi a P. Revasi il 14 3 1687: " Patti chia-
 ri ed equi, per quanto si può; ma non si può ritiriamoci pu-
 re, ma con buona memoria, ed evitiamo soprattutto che ci si
 possa rimproverare nulla ".

Intercorsero forti incompensioni tra P. Revasi e lo Zanchet

20
ta; si doveva salvare la riputazione dei Bonaschi, calando gli
nimi da ambedue le parti, dopo aver ricevuto offese e torti
no ci si poteva e anlicamente " con una stretta di mano ", ma
con le debite proteste. P. Ravasi le compose e la pubblicò il
6 luglio 1868:

21
PROTESTA E DIFESA

Stimatis. Sig. Bortolo Lanchetta

Direttore Onorario dell'Orfanatrofio Maschile di BASSANO.

Finalmente dopo ventiquattro anni di sudore avete compito l'opera da Voi
tanto agognata.

Ditemi la verità, siete Voi contento? Il vostro amor proprio è pienamente
soddisfatto; ma la coscienza, se ancora l'avete retta, dev'essere in burrasca.

Voi mi avete tradito, e quindi scacciato da cotesto orfanatrofio maschile Cremona
dopo trentatré anni di fatiche e sacrificii. Per conseguire ciò Voi avete fatto uso,
come i vili, delle calunnie a carico dei religiosi. Officialmente accennate solo alla
enormità delle spese, quasi che noi fossimo dilapidatori, e non curanti dell'interesse
dei poveri orfanelli. Ma privatamente, e nella congrega tenuta in casa di Monsignor
Arciprete, si accusarono i religiosi di-negligenti e pigri nel vigilare e custodire i
giovannetti, per cui questi sarebbero divenuti tanto cattivi ed insopportabili.

Altre accuse false furono fatte questa volta come nel primo Dicembre 1875 a
carico mio, nella stessa vostra casa, e pronunziate da Voi stesso con uno sproloquio
di un'ora intera, davanti a rispettabili persone, nobili e legali, affine di farmi
condannare fin d'allora. Il Presidente di questa congrega, tenuta in casa vostra,
più giudizioso e più giusto del Presidente della recente adunanza, non ha voluto
condannarmi avanti ascoltare la mia difesa che feci il 15 Dicembre anno stesso 1875
in casa del fu signor Giustimino Vanzo, e colla quale con tutta calma, e sicuro di
me stesso vi ho vinto non solo, ma stritolato a segno che Voi prendeste il cappello,
e sareste uscito dalla sala, se il Presidente non vi avesse obbligato a fermarvi.
Ora, temendo un'altra sconfitta, sceglieste un Presidente a modo vostro, il quale
senza riguardo, e senza giustizia, pronunziò la sentenza della nostra espulsione,
senza neppure avvisarmi del processo che mi si intentava, e così si conformò all'uso
moderno di certi tribunali che condannano non chi è reo confesso, ma chi è tenuto
per tale da' suoi nemici, quantunque innocente. Troppo lungo sarei se volessi con-
futare ad una ad una le caluniose insinuazioni vostre a carico dei religiosi, ed in
modo speciale a carico mio, e del Padre Palmieri; mi limiterò soltanto a dimostrare
che delle due principali accuse qui sopraccennate i colpevoli non sono i religiosi,
ma Voi, sì proprio Voi ed in anima ed in corpo, perchè è vero l'assioma che è
reo degli effetti colui che pone la causa dei medesimi.

Permettetemi prima che faccia una solenne protesta contro la determinazione
e sentenza scagliata contro di noi, sentenza che non approverò mai perchè ingiusta
ed illegale.

Veniamo alle prove intorno a ciò che diceste privatamente, in seduta però ed
altrove, che i religiosi furono negligenti ecc. ed a quello che spetta a Voi.

22

Voi, signore, entraste a far parte dell'amministrazione e direzione esteri dell'orfanatrofio maschile nel 1864 creolo. Eravamo già amici, e sentii gran piacere della vostra nomina. Ma il vostro primo passo fu quello di piantare le vostre tende permanenti nel centro dell'Istituto in opposizione ai nostri patti stabiliti con atti legali nel 1853, 1867 e 1879.

Io sentii il dovere di oppormi, e sapete con qual'energia insieme e dolcezza. Voi tanto vi disgustaste per questa mia giusta opposizione che correte difilato a consultare i tre principali avvocati del foro Veneto; Voi stesso me ne avete assicurato. Pare che nulla abbiate concluso; Voi però avete continuato i vostri tentativi di metter piede sul nostro suolo per menomare i nostri privilegi, e diminuir così la mia autorità in faccia agli orfani, ed ai maestri d'arte. Io non manca di far resistenza, ed ho sempre disapprovato la vostra ingerenza nella disciplina, che Voi forse senza volerlo, coi vostri regalucci, colle vostre carrozzelle a disposizione solo di alcuni, eccitavate l'invidia, ed il mal umore in tutti gli altri, ed anche in questi ultimi mesi con denaro ai soli calzolari eccitavate il malumore negli altri falegnami e fabbri. — Non passarono due anni dopo il primo tentativo di allontanarmi legalmente per mezzo d'avvocati, Voi senza consigliarsi con nessuno, avete offerta la direzione interna dell'Istituto ai Reverendi Padri Camilliani, così con meno scandalo, e minor disapprovazioni allontanare i Padri Somaschi. Ciò mi affermò Monsignor Villa Arciprete allora di Bassano.

Anche questo tentativo andò fallito; conveniva a Voi prendere altra via per riuscire. Io in quel giro di tempo aveva licenziato due volte quel famigerato artista E. F. martello dei religiosi, e dello stesso Padre Rettore, e Voi Signore colla vostra prepotenza, mi avete obbligato a tenerlo, finché in due anni corruppe nei costumi tutti gli orfani; fummo tutti strascinati al tribunale di Bassano col massimo disonore, dove quell'infelice fu condannato a tre anni di carcere. Ecco, signor mio, la prima causa che diede i tristi effetti che ora si deplorano! Noi religiosi coll'orazione, colle istruzioni e prediche, a poco a poco avevamo rimesso l'ordine quando Voi, contro il mio volere, contro i saggi regolamenti dell'Istituto, introdotto avete nello stabilimento orfani discoli e scostumati, meritevoli del riformatorio di Torino, per non dir di più, e questi sebbene fossero di grave inciampo alla disciplina, e di pericolo agli orfani già ricoverati, Voi li avete sempre protetti, sempre distinti come vostri beniamini, per il che baldanzosi ed orgogliosi, sicuri della vostra protezione, mettevano sottosopra la camerata, e quando non volevano essere rimproverati, si ritiravano nel vostro studio, del quale Voi per debolezza, avete sempre data la chiave, preferendo questi al Padre Rettore, il quale era costretto ritenere quella stanza come un asilo dei cattivi, e fuori della sua giurisdizione. Non era questo il modo di disgustare sommamente ed avvilire un Superiore, vedendosi posposto a discola gioventù!

In terzo luogo Voi dite che i religiosi non sorvegliavano a sufficienza. Sapreste Voi dirmi quanti ne ho espulsi io, quantunque vostri cari? Dunque sorvegliava io, e sorvegliavano i miei compagni, perchè dormendo, o neglimentando come dite Voi, non avremmo scoperti i malfattori.

Ditemi quanti orfani vi presentarono i miei successori, meritevoli d'espulsione, perchè scandalosi? E Voi avete fatto il sordo, o che avete procrastinato tanto di lasciar agio ai cattivi di propagare il vizio, e ridersi delle minacce del Rettore! Non vi pare che tutti questi atti da me riferiti, ed a Voi imputabili, bastino a formare la causa sufficiente, a produrre gli effetti che ora Voi deplorate? Sì Voi, e forse solo Voi per trovare argomento a legalizzare in certo qual modo la ingiusta risoluzione presa in questi di, esagerate le mancanze di quei poveri giovanetti, che dite di amare, e li disonorate invece in faccia al mondo, col massimo dispiacer mio, e dei loro parenti, in faccia ai vostri amici, ed a Monsignor Arciprete, ed in questi ultimi mesi in cui la disciplina e tutto il resto camminavano regolarmente.

23

Quante volte mi avete tentato o spinto a permettervi cose impossibili! Vi ricordate di quella sera in cui con tutte le vostre belle maniere e cortesie, volevate il mio permesso di condurre qualche orfano al carnevalone di Milano? Io ve l'ho negato, la mia coscienza non poteva permettere tale cosa, e Voi indispettito non avete messo più piede nell'Istituto per due mesi. Altre volte per simili negative abbandonaste l'Istituto per quattro ed anche per dodici mesi. Questa mia negativa Voi forse l'avete ritenuta una pretesione, invece non fu che una resistenza alla vostra irragionevole prepotenza, e vorrei quasi dire aggressione al mio dovere.

Riflettete bene, e vedrete che tutti i dispiaceri recativi dai Padri Somaschi non furono altro che atti di dovere, e di resistenza alle ingiuste vostre pretesioni.

Veniamo ad altro. Voi lamentate le enormi spese, specialmente quelle di cucina. Vediamo di chi è la colpa. In tutti quegli anni ch'io fui Rettore costi, gli orfani s'acccontentavano di pane, minestra, e polenta in abbondanza. Lavoravano volentieri tutto il giorno, ed al bisogno anche fin mezzanotte; per segno di gratitudine io davo loro quattro castagne, od altra poca frutta, ed andavano a dormire sapientemente. I religiosi mangiavano poco di più. Dopo la mia partenza obbligaste i miei successori a tenersi ad una diaria da Voi prescritta, per la quale agli orfani si dava quattro giorni per settimana il manzo, mentre prima l'avevan solo alla festa; vino ogni festa, mentre in passato l'avevano solo dieci volte all'anno. Dunque Voi avete ordinato di far tutto queste spese, perchè ne date la colpa ai religiosi? Voi forse dite anche in vostro cuore che il mantenimento dei religiosi fosse un peso superiore alle forze dell'Istituto, ma solo questo anno ve ne siete accorto? Perchè tanto insistere l'anno scorso, perchè tanto pregaste e piangeste, e qui a Somasca, ed a Genova, affinché io ritirassi la nostra rinuncia? Forse non era decoroso per Voi il vederci allontanarsi dall'Istituto di nostra volontà, perchè tutti i Bassanesi erano persuasi che solo per Voi, solo per le vostre vessazioni continue abbiamo dato la rinuncia. Convien che tutti sappiano che Voi nel settembre 1886 scriveste una lettera al nostro Padre Sandrinelli in tal forma, e con tali espressioni sottolineate da paragonarsi ad un Ucaso dello Czar di Russia, colla quale Voi pretendevate che noi religiosi fossimo a Voi soggetti più che gli orfani a noi; intendevate proprio di legarci mani e piedi peggio che a schiavi.

Otteneste tuttavia il vostro intento di vederci riconfermati nell'Istituto, e fingendosi amico brandiste il pugnale delle false accuse per ucciderci moralmente, licenziandoci.

Ammettiamo pure che il nostro mantenimento sia costato all'Istituto. Dite un po': si dice che chi lavora per l'altare, viva dell'altare; volevate Voi che vivessimo d'aria? È impossibile. Vediamo se i Padri Somaschi sieno stati del tutto passivi, o se diedero qualche utile all'orfanatrofio.

Quando nel 1865 volevate allontanarci per mezzo degli avvocati, io per vendicarmi ho chiamato da Venezia il falegname Fratel Santambrogio, il quale prestasse l'opera sua gratis a favor dell'Istituto. Questi in due riprese stette tredici anni, senza il compenso d'un bicchier d'acqua. Mettete pure solo 40 lire al mese ed avrete

	L. 6240
In seguito senza badare ai disgusti, ai dispiaceri chiamai il fabbro	
Fratel Brusa, il quale lavorò 5 anni e 10 mesi a L. 40 al mese	» 2800
Per terzo il Fratel Cannetta falegname 2 anni e 5 mesi a L. 25	» 725
Fratel Malnati fabbro ferraro per 15 anni e 2 mesi a L. 40	» 7280
Cuoco e ortolano a L. 25 al mese per 30 anni	» 9000
Aggiungete le spese del Padre Ravasi per gli studenti	» 900
Unite gli interessi di L. 6000 che voi avete trattenuto gratis per 7 anni	
al 5 per 100	» 2100

Risparmio totale procurato all'Istituto

L. 29045

4 24

I Padri Somaschi si erano obbligati a dare un Rettore, 2 prefetti, ed un portinato. Gli artisti ed il cuoco furono chiamati solo per far carità all'Istituto, ed ora siamo pagati d'ingratitude. Passiamo alla perdita fatta dai religiosi Somaschi affine di aiutare, come sopra, l'orfanotrofo di Bassano.

Fratel Santambrogio a Venezia aveva l'assegno di L. 900 all'anno	
che moltiplicato per 13 anni che lavorò in Bassano ha perduto	L. 11700
Fratel Brusa collo stesso assegno per 5 anni e 10 mesi	» 5250
Fratel Malnati L. 900 moltiplicato per 9 anni e 2 mesi	» 8250
Cuoco L. 900 per anni 6 ha perduto	» 5400

Perdita totale L. 30600

Ora ditemi, Voi con tutta la vostra filantropia per la quale vi vantate di essere quasi il creatore dell'orfanotrofo, avete dato tanto utile a questo con tutta la vostra scienza direttiva ed amministrativa quanto i miei poveri e mortificati Fratelli Laici? Avete Voi con tutte le vostre ricchezze sacrificato tanto per gli orfani quanto la mia povera Congregazione? E ci trattate così brutalmente?

Anzi Voi avete portato danno all'Istituto, e questo danno andò sempre aumentando di mano in mano che Voi vi avanzavate indebitamente nell'amministrazione interna, che secondo i patti stabiliti, doveva essere tutta nostra, coll'obbligo solo di rendervi conto, come si è sempre fatto, ogni mese.

Diamo un'occhiata alle officine. Finchè io forte del mio diritto, faceva alto e basso, come credeva meglio, senza dipendere da Voi, le nostre officine ogni anno davano di utile le due, tre, ed anche più mila lire all'anno. Avevano tante ordinazioni che si impiegavano per eseguirle or tre, or quattro maestri per officina, oltre buon numero di orfani. Nella sola calzoleria si servivano fino ad 80 famiglie, ed ora quanti concorrono ad ordinare calzature? A' miei giorni erano 5 officine, e tutte lavoravano, ed oltre all'utile materiale, gli orfani uscivano dall'Istituto bene istruiti nella loro arte, ora si può dire che vi siano tre larve di officine.

Non so al presente in che si riesca. Avete voluto, già da tempo, la nomina dei maestri, e la loro sommissione a Voi, e ripeto, quanto più Voi v'ingeriste nell'amministrazione interna, altrettanto peggio andarono le cose, e siete giunti al punto di dover forse mandare i giovanetti ricoverati in città per apprendere l'arte.

Vi pare ch'io abbia ragione, e che il tutto che ho detto sia veritiero? Io dico di sì.

Prego Iddio a benedire quei poveri giovanetti da noi Somaschi tanto amati e beneficati, affinché migliorino la loro sorte temporale ed eterna: Pregherò pure per Voi affine di ottenervi dal Cielo ogni bene, ma avanti tutto un sincero pentimento di tutto il male che avete fatto, ed a noi poveri religiosi, ed ai miseri orfanelli.

Somasca, 6 Luglio 1888.

Padre ANDREA RAVASI, Prep. Provinciale dei C. R. S.

La protesta non fu del tutto approvata dal P. Gen. Braggi, il quale propose alcuni temperamenti, ma fu egualmente inviata, e lo Zanichetta ne prese visione: *Se. 19. VII. 1888*

Quanto avrebbe fatto meglio a venir Lei in persona, con cui e con altri Padri di qui si sarebbe redatto meglio la scrittura, che mi mandò, e che ho letta coi PP. T(agliaferro) e N(ovella). Come le scrissi già prima, se questa fosse stata esposta in una forma migliore e più temperata, non sopprimendo i fatti, ma aggiungendone, astenendoci da certe espressioni che non fanno buon sentire, ancorché giuste, e risparmiando forse allusioni, che potrebbero irritare, come per es. l'arciprete ed altri; io credo che sarebbe più efficace, ed allontanerebbe il sospetto, mentre si dice per propria giusta difesa che si parli per risentimento dispettoso e per astio.

Una cosa che mi pare avrebbe potuto far campeggiare di più, e che era il punto vitale, era che essendoci noi voluto ritirare più volte, egli sempre pregò e supplicò che si desistesse. L'ha detto, è vero; ma mi pare che questo non sia ciò che più preme. Eppure...

Il mio avviso pertanto sarebbe di sospendere ancora più qualche giorno - e questo è pure l'avviso dei PP. sopra detti - anche per rivederla insieme ritoccata e migliorata dal lato della lingua e dello stile; renderla insomma per quanto si può vittoriosa e trionfale. Dico questo, volendole Ella ad ogni modo pubblicare; perché poco bene ce ne verrà al momento; ma la giustificazione nostra verrà forse prima che non crediamo; e dopo questo scritto aspettiamoci una polemica, quale si fa ai nostri giorni, tanto più acre e molesta, quanto di ha meno di ragione e più torto.

Le ho scritto il mio pensiero, più che da Superiore, da amico; e sia persuaso, caro P. Andrea, che pochi lo sono così affezionati ad *obbligati* come il suo
(B. n.)

Collocazione	TITOLO DEL DOCUMENTO	Provenienza

V.D.

Genova 26 VII 1888

Caro P. Provinc. *Ravon*

Grazie, sincera grazie della sua lettera, che se non mi levò dal cuore due spine che mi pungevano nel vivo, me le mitigò di molto per riguardo a V.P. Io non ebbi già dispiacere per l'atto che Ella voleva fare, e forse era in dovere di fare per riguardo a Bassano; mi pareva che potesse essere migliore il modo per giustificare la nostra povera Congreg.; e sopra questo punto sono ancora del medesimo avviso. Sta bene che col sig. Z(anchetta) si sia iniziata la pace, e questo fa onore all'animo suo buono e generoso. Ma frattanto la nostra Congreg. sta sotto l'ignominia d'una espulsione dopo i tanti sacrifici fatti, e l'aver ceduto alle istanze dello stesso sig.

Z(anchetta); e se un privato può transigere sul proprio onore, non so come possa farlo una Congreg. religiosa senza rassegnarsi a vedere buttare il fango in viso e tacere, e lasciare credere che ha tutti i torti. Per questo io credo che Ella debba esigere qualche cosa di più che una " stretta di mano " anche in pubblico; e che se l'offesa e l'ingiuria fu fatta con tanto nostro scorno nell'opinione di quanti ne ebbero conoscenza - e ne ebbe conoscenza tutta una città e qualche cosa di più - mi par giusto che un qualche atto pur pubblico debba in qualche modo riparare alla patita ingiuria. Altrimenti perderebbero di peso, anzi cadrebbero tutte le ragioni che V.P. ha svolte nella designata protesta. Da noi qui si sarebbe creduto che, intendendoci prima, una lettera ben ragionata, ma molto, molto temperata a quel Signore avrebbe fatto meglio; lettera che all'occorrenza si sarebbe potuta pubblicare in qualche giornale. Questo è il mio parere, per quanto io rigugna da qualunque pubblicità. Anche ho piacere che Bonati abbia fatto una parte del suo dovere. Ella fa bene a mostrarsi indulgente; ma si ricordi che il solo quaviter senza il fortiter

27

La protesta era accompagnata dalla seguente lettera personale di P. Ravasi allo Zanchetta (era un atto di delicatezza?)

Somasca 18/7/1888

St.mo Sig. Bortolo mi preme di avvertirla che ho preparato una protesta e difesa contro la risoluzione presa da lei e compagni suoi di licenziare la mia famiglia religiosa senza una vera causa ragionevole. Prima per difendere i miei confratelli dalla taccia di negligenza insieme e di lapidatori della sostanza dell'istituto. Secondariamente per mostrare a tutti il brutto gioco che vostra signoria ci fece obbligandoci con preghiere e lacrime a ritirare la nostra dimissione l'anno scorso, per cacciarci via brutalmente dopo pochi mesi. Ella ci ha disonorato in faccia al pubblico, oltre il danno di L. 400 che dovetti spendere affine di provvedere l'istituto di eccellente personale. O lei trova il modo di restituirci pubblicamente l'onore e compensarci delle ultime spese fatte solo per contentarla, ovvero io pubblicherò la mia proposta e difesa, la quale naturalmente non le torna di onore ma di scorno, quantunque non abbia scritto una parola più del vero, di quanto è intervenuta fra noi di dispiacere per diverso modo di vedere e di operare nell'educazione degli orfani. Vedrà pure che i PP. Sgmschi costarono ben poco all'istituto, e per aiutar questo perdettero una somma ingente.

28

P. Ravasi il 17 ott. 1887 (confermato il 31 ottobre 1888) fu nominato dal Comune di Verucchio Soprintendente alle scuole municipali.

P. Ravasi morì a Somasca il 17 dic. 1888. Ne scrisse la lettera mortuaria il P. Benati: " Egli era di indole assai inclinato alla pietà, tenero di cuore verso i poverelli, zelantissimo della salute delle anime, indefesso al confessionale, dedicato allo splendore della chiesa, e a promuovere la devozione al nostro Santo Fondatore. E senza risparmio di spese egli crebbe molte cappelle ed altre fece restaurare, e fornì di molte statue rappresentanti al vivo i fatti miracolosi e più salienti della vita del nostro Groe della carità Cristiana".

Anche lo Zanchetta (doveroso sul il ricordarlo) esprime il suo dolore per la morte di Colui che era stato suo amico e collaboratore:

Al M. Rev. P. Alfonso Benati - Somasca

Ho avuta la dolorosa notizia della morte del R.P. Ravasi e ne sono dispiacentissimo quanto si trattasse di un mio parente. Mando a lei le mie più sincere condoglianze, e prego la sua gentilezza di deporre per mio conto un fiore di amicizia sulla tomba dell'estinto che mi fu per tanti anni amico e padre spirituale. Quanto mi abbia pesato nell'animo che questa amicizia vecchia si sia rallentata non posso dirglielo, e tanto più mi duole ora della sua morte perchè ci siamo lasciati senza che io abbia potuto giustificarli pienamente. Ora non posso far altro che pregare per lui con tutto il cuore e lo farò certamente. Ieri sera appena avuta la triste nuova abbiamo fatto pregare tutti gli orfani, stamattina ci fu l'ufficiatura funebre per conto dell'istituto, e domattina la si replicherà nella stessa chiesa per mio conto...

Bassano 20/12/1888

